

LE LAMINETTE PLUMBEE ISCRITTE DI EPOCA TRAIANEA

<https://www.doi.org/10.17234/9789533790367.5>

Federica Maria Riso
Università di Bologna
Dipartimento delle Arti
Via Barberia 4
IT – 40126 Bologna
federicamaria.riso2@unibo.it

Recenti rilievi sul campo effettuati ad Ostiglia (Mantova) dal Gruppo Archeologico Ostigliese hanno portato alla luce una trentina di laminette in piombo. Le laminette mantovane presentano aspetti eterogenei e molti problemi di lettura: sono solitamente costituite da abbreviazioni, note numerali spesso inspiegabili, nomi di alcuni prodotti e nomi di persona, la cui funzione non è chiara; questi sono probabilmente commercianti locali o proprietari di prodotti. Questo linguaggio convenzionale e tecnico, di facile comprensione, ha certamente consentito un dialogo a distanza tra produttore, intermediario e consumatore.

Key words: *laminette, piombo, instrumenta, commerciotags*

Recenti ricognizioni di campo effettuati in zona Ostiglia di Mantova hanno portato alla luce una serie di laminette graffite che aggiungono un altro tassello alla conoscenza di questa particolare tipologia di materiali, nota finora da ritrovamenti sporadici, tra cui quelli di Feltre, Altino e Concordia, per citare i più noti in Italia, e da quelli assai cospicui di Kalsdorf (Austria) e di Sisak (antica *Siscia* nella Pannonia meridionale)¹.

Spesso il senso delle laminette opistografe e perforate rimane dubbio. Non è facile ricavare la loro vera natura e destinazione, anche perché il materiale di confronto è ancora scarso. La natura è per lo più legata al mondo delle transazioni commerciali, alcuni le equiparano alle attuali “bolle di consegna”.

Si tratta di sottili tavolette di ridotte dimensioni, in piombo, di forma per lo più rettangolare, sul quale veniva poi ricavato un foro eseguito con uno stru-

¹ Le laminette graffite costituiscono un oggetto di studio relativamente recente, che si è andato progressivamente arricchendo di nuovi esemplari. Tra i casi documentati in Italia si segnalano quelli di Altino (Buchi 2002; Buchi & Buonopane 2005; Bizzarini 2005), Feltre (Buchi & Buonopane 2005), del Maceratese (Marengo 1989; Paci 1995; 2008) e di Concordia (Solin 1977; Cresci Marrone & Pettenò 2009–2010; Annibaletto & Pettenò 2012), tra quelli esteri le circa 130 laminette rivenute a Kalsdorf, in Austria (Römer-Martijnse 1990), le quaranta di Forggensee bei Diettringen in Germania (Römer-Martijnse 1996–1997) e le 1200 di Sisak in Croazia, oggi al Museo Archeologico di Zagabria (Radman-Livaja 2010). Altri sporadici rinvenimenti da Aosta (Mollo Mezzena 1982), da Savazzona-Quistello nel Mantovano (Bassi 1996), e dal Frejus, *Forum Iulii*, (Pasqualini *et al.* 2005–2006).

mento a punta, collocato per in prossimità di uno dei due lati brevi, sovente nell'angolo superiore. La presenza del foro invece suggerisce in maniera abbastanza inequivocabile che esse dovessero essere appese tramite un filo di corda o di metallo alla merce trasportata.

Su tale supporto sono incise brevi iscrizioni, spesso su entrambe le facce, ma esistono anche etichette iscritte su un solo lato o anepigrafi. Il testo veniva graffito a mano libera talora in caratteri capitali ma più spesso corsivi.

Le laminette consistono solitamente di sigle, abbreviazioni, note numerali spesso inspiegabili, in nomi di alcuni prodotti e nomi di persona, la cui funzione non è chiara; si tratta probabilmente di mercanti locali o possessori dei prodotti. Questo linguaggio convenzionale e tecnico, di più immediata comprensione, permetteva sicuramente un dialogo a distanza tra produttore, intermediario e consumatore.

I prodotti indicati sono molto vari, anche se alcuni studiosi sostengono che siano da ricondurre al commercio della lana. I termini però sono spesso di problematica decodificazione, forse a causa di usi linguistici locali o condizionati dalla forma parlata.

Le note numerali, invece, sono interpretabili, nella maggior parte dei casi, come peso, costo quantità della merce menzionata. Non di rado, però, le cifre risultano difficili da spiegare perché sembrano composte da più numeri accostati senza soluzione di continuità.

Proprio queste difficoltà di interpretazione, l'evanescenza del testo e le ridotte dimensioni, hanno troppo spesso comportato il mancato riconoscimento di queste laminette, spesso ricondotte a semplici scarti di fusione.

Il primo ad occuparsi delle laminette fu lo studioso Rudolf Egger (Egger 1961–1963), che ne riconobbe motivi d'interesse per lo studio della vita economica in epoca romana. Un decisivo impulso alla pubblicazione fu dato dai massicci reperti rinvenuti a Siscia in Ungheria e a Kalsdorf in Austria. Da allora sia in Italia che all'estero si sono susseguite alcune isolate pubblicazioni.

Risulta quindi di grande interesse la scoperta delle laminette plumbee perforate a cura del Gruppo Archeologico Ostigliese² durante le ricerche di su-

perficie nel corso degli anni. Non si è in grado di precisare la loro funzione, non essendo a conoscenza del loro contesto originario, trattandosi di rinvenimenti di superficie e ciò limita notevolmente le potenzialità informative offerte dai reperti. Così come non ci sono elementi sufficienti per una datazione precisa, in mancanza di dati stratigrafici di riferimento, sebbene alcune di esse possono essere ricondotte all'età traianea dato il materiale di riferimento del contesto in cui sono state rinvenute. Con ogni probabilità dovevano accompagnare prodotti o contenitori di cui specificavano le caratteristiche e gli studiosi in genere datano questo tipo di *instrumentum* al I–II secolo d.C. Inoltre, alcune superfici sono rovinare, quindi alcuni segni sono coperti o talvolta se ne creano di fittizi che ne fuorviano l'interpretazione.

Le laminette mantovane presentano aspetti eterogenei e non pochi problemi di lettura. Il contesto di ritrovamento, caratterizzato da corsi d'acqua, è un elemento che avrà rivestito un ruolo essenziale tanto nei procedimenti di lavorazione quanto nell'eventuale smistamento dei prodotti finiti. Per quanto riguarda il caso mantovano, tuttavia, la mancanza di dati quantitativi rilevanti non consente di tracciare un quadro più preciso di tali attività e di precisarne la scala, aspetti che purtroppo ne anche le circostanze del rinvenimento. Possiamo dunque trovarci in presenza tanto di una piccola officina locale, quanto di un laboratorio più ampio, dove potevano giungere anche prodotti semilavorati dai centri vicini.

A titolo esemplificativo verrà qui riportato il caso studio già pubblicato da Savazzona-Quistello e un ulteriore caso studio, inedito, proveniente dal deposito di Ostiglia³:

1. SAVAZZONA, QUISTELLO (BASSI 1996)

3,5 cm x 1,8 cm

- MILES
- DIIX
- HS XXCIIX

² Ringrazio la Soprintendenza Archeologica della Lombardia per avere autorizzato lo studio di questo materiale. Un ringraziamento speciale va al signor Mauro Vincenzi del Gruppo Archeologico Ostigliese per aver messo a disposizione il materiale in oggetto. Si ringraziano inoltre il professor Alfredo Buonopane e il dott. Ivan Radman per la bibliografia.

³ Le laminette del deposito di Ostiglia sono oggetto di un studio in essere. Seguirà pubblicazione completa dei 30 esemplari rinvenuti.



Figura 1. Laminetta da Boaria Cardinala, lato A.

In prossimità del lato sinistro presenta un foro circolare ed è inciso su entrambe le facce.

Per quello che convenzionalmente è chiamato “dritto” è stato proposto di pensare al cognome *Miles* derivante dalla professione, oppure potrebbe essere intesa la lana prodotta a Mileto, *miles(iae lanae)*. In tal caso le letture potrebbero essere due:

miles(iae lanae) d(ibaphae) (pondus) IIX oppure *miles(iae lanae) d(ialutensis) IIX*, quest’ultima versione può essere presa in considerazione se si pensa che possa riferirsi alla sostanza colorante, una qualità di porpora tra le più pregiate.

Rinvenuta a sud dei fabbricati colonici, nei pressi di un insediamento che, per la presenza di due tessere musive, può essere riconducibile a una villa romana datata al I–II secolo d.C., presenta sul fronte il nome *Alexa* (abbreviazione di *Alexandrus?*) che può essere ricondotto al proprietario della merce o al commerciante.

Le cifre risultano difficili da spiegare perché sembrano composte da più numeri accostati senza soluzione di continuità; parrebbero comunque riferirsi al peso o al prezzo.

2. SERRAVALLE A PO, BOARIA CARDINALA (INEDITA)

2,7 cm x 1,9 cm

- ALIIXA
- CXXCV



Figura 2. Laminetta da Boaria Cardinala, lato B.

BIBLIOGRAFIA

- Annibaletto & Pettenò 2012 M. Annibaletto & E. Pettenò, “Laminette plumbee da Iulia Concordia: alcune riflessioni sui commerci e sulla lana“, in: M. S. Busana & P. Basso (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società, Atti del Convegno (Padova – Verona, 18–20 maggio 2011)*, Padova, 2012, 435–449.
- Bassi 1996 C. Bassi, “Tre lamellae perforatae da Savazzona-Quistello (Mantova)“, *Epigraphica* LVIII, 1996, 207–216.
- Bizzarini 2005 L. Bizzarini, “Quattro laminette plumbee da Altino“, *Annali del Museo Civico di Rovereto*, Sez. Arch, St., Sc. Nat., 21, 2005, 121–135.
- Buchi 2002 E. Buchi, “Etichette“, in: *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra, Montebelluna – Cornuda, 2002, 260–263.
- Buchi & Buonopane 2005 E. Buchi & A. Buonopane, “Le laminette plumbee rinvenute a Feltre: aspetti tecnici, linguistici, economici“, in: G. Ciurletti & N. Pisu (a cura di), *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, Trento, 2005, 43–47.
- Cresci Marrone & Pettenò 2009–2010 G. Cresci Marrone & E. Pettenò, “Supellex ex plumbo. Laminae Concordiensis. Le laminette commerciali da Iulia Concordia“, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti* CLXVIII, 2009–2010, 43–110.
- Marengo 1989 S. M. Marengo, “Etichette plumbee ed altro instrumentum iscritto su metallo da varie località del maceratese“, *Picus* IX, 1989, 35–63.
- Mollo Mezzena 1982 R. Mollo Mezzena, “Augusta Pretoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio“, in: *Atti del Congresso sul bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5–20 ottobre 1975)*, Bordighera – Aosta, 1982, 147–257.
- Paci 1995 G. Paci, “Etichette plumbee iscritte“, in: H. Solin, O. Salomies & U.-M. Liertz (a cura di), *Acta Colloqui Epigraphici Latini, Helsingiae 3–6 sept. 1991* (Commentationes Humanarum Litterarum 104), Helsinki, 1995, 29–40.
- Paci 2008 G. Paci, “Etichette plumbee iscritte“, in: G. Paci (a cura di), *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche* (ICHNIA 11), Tivoli, 2008, 319–334.
- Pasqualini et al. 2005–2006 M. Pasqualini, P. Excoffon, J. M. Michel & E. Botte, “Fréjus, Forum Iulii. Fouilles de l'espace Mangin“, *Revue archéologique de la Narbonnaise* 38–39, 2005–2006, 283–341.
- Radman-Livaja 2010 I. Radman-Livaja, *Les plombs inscrits de Siscia*, Doctorat Archéologie romaine, Thèse dirigée par Michel Reddé, Ecole Pratiques des Autes Etudes, Paris, 2010.
- Römer-Martijnse 1990 E. Römer-Martijnse, *Romerzeitliche Bleietiketten aus Kalsdorf*, Steiermark, Wien, 1990.
- Römer-Martijnse 1996–1997 E. Römer-Martijnse, “Eine frühkaiserzeitliche Handelsstation an der Via Claudia Augusta im Forggensee bei Diettringen, Lkr. Ostallgau, Teil II – Die beschrifteten Bleietiketten“, *Jahrbuch des Historischen Vereins Alt Fussen* 1996, Alt Fussen, 1997, 5–48.
- Solin 1977 H. Solin, “Tabelle plumbee di Concordia“, *Aquileia Nostra* XLVIII, 1977, 146–164.